

TRILATERAL COMMISSION – ANNUAL ASSEMBLY

Italian Press Review

NEWSPAPERS

Corriere della Sera

April 16, F. Fubini ‘Gutgeld: così taglieremo 25 miliardi di spesa pubblica’

(also on the website corriere.it) p. 3

April 16, M. Caprara ‘Intervista al politologo Joseph S. Nye’

(also on the website corriere.it) p. 4

April 18, M. Caprara ‘Intervista a Filippo Grandi’ p. 6

(also on the website corriere.it)

April 19, M. Caprara ‘I ‘potenti del mondo’ non temono i migranti p. 8

Il Sole 24 Ore

April 16, L. Di Pillo e B. Romano ‘Boom di sbarchi, proposta italiana alla UE’

(also on the website ilsole24ore.com) p. 9

April 17, M. Perrone ‘Replicare in Africa l’intesa Turchia-UE’ p. 11

La Repubblica

April 20, E. Occorsio ‘La UE dica sì al piano italiano’ p. 12

La Stampa

April 15, L. Martinelli ‘L’Italia non si illuda, dovrà fare i conti con l’austerità’

(same article on ‘Il Secolo XIX’) p. 13

April 16, F. Martini ‘L’Italia corteggia la Germania per superare i muri e Dublino’

(same article on ‘Il Secolo XIX’ and on the website lastampa.it) p. 16

April 18, M. Dassù ‘Perché serve una coalizione globale’ p. 18

Il Fatto Quotidiano

April 15, S. Feltri ‘Trilateral a Roma’ p. 19

April 17, S. Feltri ‘L’Isis, Trump e la Cina: cosa c’è nell’agenda del mistero

(same article on affaritaliani.it) p. 20

Altri

Il Manifesto, April 16, D. Dalerici 'Renzi avverte l'Austria'	p.	22
La Gazzetta del mezzogiorno, April 16, P. Antonini 'Renzi minaccia Vienna: L'Italia si farà sentire'	p.	23
Nazione-Carlino-Giorno, April 16, S.M. 'L'Italia: un piano per gestire i flussi'	p.	25
La Provincia di Lecco, April 17, G. Colombo 'Carlo Secchi alla Trilaterale'	p.	26
Panorama, April 21, 'Matteo e la sindrome da accerchiamento'	p.	27
Avvenire, April 21, G. Gennari 'Libero (s)ragionamento sul Papa macchiavellico ma con casuale lampo	p.....	28

WEBSITES

April 15, ilmessaggero.it

(http://www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/mattarella_migranti_risposte_paesi_europei-1672491.html)

April 15, ilsole24ore.com (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-04-15/migranti-mattarella-spesso-risposte-inadeguate-serve-piu-europa-195600.shtml?uuid=ACIXps8C>)

April 15, ilmattino.it

(http://www.ilmattino.it/primopiano/politica/mattarella_migranti_risposte_paesi_europei-1672513.html)

April 16, ilvelino.it (<http://www.ilvelino.it/it/article/2016/04/15/migranti-mattarella-risposte-individuali-sono-spesso-inadeguate-e-miop/387a7d93-7037-4b3e-9037-91c27f26a795/>)

April 16, corriere.it (<http://video.corriere.it/mattarella-migranti-alcuni-paesi-risposte-miopi/e5d11670-034f-11e6-8461-f1f7219be504>)

TV

April 15, Class CNBC interviews Mr. Trichet (twice, also on April 18)

April 15, Rai1 TG1, Trilateral Commission meets President Mattarella

April 15, Rainews24 Trilateral Assembly

April 15, Rainews24, Trilateral Commission meets President Mattarella (twice)

April 16, Rai1 TG1, Trilateral Commission meets President Mattarella

April 16, Skytg24, Trilateral Commission Annual Assembly

April 18, Rai1 TG1, Trilateral Commission Annual Assembly

Gutgeld: così taglieremo 25 miliardi di spesa pubblica

I timori di Monti per l'integrazione europea all'incontro romano della «Trilateral Commission»

I timori di Mario Monti sul futuro dell'integrazione europea e la difesa dell'operato del governo da parte di Yoram Gutgeld hanno dominato la prima giornata della **Trilateral Commission** a Roma ieri. Il primo, ex presidente del Consiglio e commissario Ue, si è concentrato sulle disfunzioni dei sistemi politici nazionali che bloccano l'Unione Europea. Il secondo, consigliere di Palazzo Chigi e commissario per la spending review, si è rivolto alla platea della Trilateral per sostenere che l'Italia sta finalmente uscendo dal suo interminabile stallo. Non era un giorno qualunque per Yoram Gutgeld, per presentare gli argomenti del suo governo. Poche ore prima, il Fondo monetario internazionale aveva presentato previsioni sull'Italia decisamente meno positive di quelle del governo. E la platea della **Trilateral Commission** è tipicamente sensibile ai messaggi delle istituzioni economiche multilaterali: la Trilateral è un'organizzazione privata fondata nel 1972 da David Rockefeller con il sostegno di Gianni Agnelli. A scadenze periodiche riunisce centinaia di dirigenti politici e d'impresa dall'Europa, dal Nord America e dal Giappone. Difficilmente il governo italiano avrebbe potuto trovare una platea più influente, per presentare il proprio lavoro. Eppure difficilmente il momento avrebbe potuto essere più delicato: l'Fmi a questo punto prevede che per l'Italia il debito pubblico e il deficit saranno in aumento anche nel 2016, malgrado gli impegni in senso opposto contenuti nel Documento di economia e finanza del governo; quanto al calo della spesa, secondo l'Fmi sarà solo frazionale (0,02% del Pil) nel 2016. Ieri, alla Trilaterale, Yoram Gutgeld ha presentato stime del tutto diverse. Nei suoi calcoli la revisione della spesa nel 2016 varrà 25 miliardi di euro nel 2016 senza toccare, ha precisato il consigliere di Renzi, alcune aree sensibili: niente licenziamenti dall'amministrazione pubblica, nessun taglio alle pensioni e niente tagli lineari. I risparmi, ha detto Gutgeld, sono tutti conseguibili per canali diversi: il passaggio da 50 mila a 35 centrali d'acquisto, l'applicazione degli standard di efficienza clinica e operativa negli ospedali, il coordinamento fra le tre forze dell'ordine, l'applicazione di un sistema di costi standard nei comuni e il taglio già deciso di 30 mila auto blu (meno 50% sulla flotta di auto pubbliche). Più cauto Monti, soprattutto sul funzionamento dell'organismo all'apice dell'architettura costituzionale europea: il Consiglio dei capi di Stato e di governi. Secondo l'ex premier, l'ipersensibilità dei leader alle pressioni nazionali di breve periodo rischiano di paralizzare il funzionamento dell'Unione.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA IL POLITOLOGO JOSEPH S. NYE

«Trump ora dice cose stupide Ma se vince se ne accorgerà»



Il «triste» caso libico

Contro Isis l'uso della forza è essenziale
ma dobbiamo anche costruire qualcosa
che attragga i non estremisti, che eviti
di far guadagnare consenso a Isis

di Maurizio Caprara

Quando gli si domanda come sarebbe il mondo con Donald Trump presidente degli Stati Uniti, Joseph S. Nye, analista di politica internazionale, ma anche conoscitore della macchina statale americana dall'interno, risponde innanzitutto con un largo sorriso. Poi osserva: «È una probabilità remota. Adesso c'è un 50% di possibilità che Trump riceva la nomination come candidato repubblicano e se la ottenesse a vincere le elezioni sarebbe Hillary Clinton. Ma in questo mondo nulla è certo».

Se alla fine Trump venisse eletto quale pianeta avremmo?

«A quel punto la domanda diventerebbe: quanto velocemente imparerebbe che le sue proposte avanzate in campagna elettorale sono impossibili e pericolose?»

Secondo lei quanto impiegherebbe?

«La notizia brutta è che dice cose molto stupide. La notizia buona è che non è uno stupido. Alle volte cambia idea».

È inevitabile affrontare anche l'ipotesi di vedere alla Casa Bianca il miliardario repubblicano che dopo la strage del dicembre scorso a San Bernardino propose di vietare temporaneamente l'ingresso dei musulmani negli Stati Uniti in un'intervista di questi giorni con Nye, accreditato teorico dello *smart power*, il potere accorto che dovrebbe combinare il *soft power*, potere soffice basato su persuasione e attrazione, e l'*hard power*, il potere duro costituito da coercizione e pagamenti. Il professore di Harvard, che è stato tra l'altro coordinatore del *National intelligence council*, dal quale vengono fornite analisi al presidente degli Stati Uniti, si trova a Roma in qualità di presidente nord-americano della *Commissione Trilaterale* e ha tenuto una conferenza al *Guarini Institute* della *John Cabot University*. Ecco che cosa ha detto nell'intervista al *Corriere*.

Quali elementi potrebbero cambiare le idee di Trump?

«Talvolta le cambia dieci minuti dopo aver parlato. È un pragmatico. Se fosse presidente capirebbe che gli obiettivi indicati nella sua campagna elettorale sono irrealizzabili, come quelli di costruire un muro verso il Messico e tassare del 45% i prodotti cinesi. Se provasse ad applica-

re questa idea si accorgerebbe che i cinesi reagirebbero alzando le tasse sulle merci americane, con danni per l'economia statunitense. In ogni caso spero che non dovremmo sperimentare questa eventualità».

Professore, quale miscela di soft e hard power suggerirebbe a Occidente, Europa e Italia per la Libia? È un Paese rimasto per 42 anni sotto la dittatura di Muammar el Gheddafi e che oggi ha quattro governi, uno voluto dalle Nazioni Unite, due da Parlamenti ostili fra loro, un quarto individuabile nel controllo di pezzi di territorio da parte degli integralisti islamici di Daesh (Isis).

«Il caso libico è triste. Eravamo giustificati nell'impedire che Gheddafi continuasse a massacrare civili, ma come ha detto Barack Obama il grande errore è stato non domandarsi che cosa sarebbe successo dopo e fare un lavoro migliore per la fase successiva. Rimuovere Gheddafi con l'*hard power* non è stato difficile. Costruire una società civile e creare un senso di stabilità istituzionale è qualcosa che abbiamo trascurato. Ue e Usa dovevano fare di più. Adesso dobbiamo agire al meglio per aiutare il governo provvisorio di transizione».

Benché lo appoggi l'Onu le pare solido?

«Quando i suoi rappresentanti si sono trasferiti a Tripoli alcuni pensavano che sarebbero stati ammazzati. Finora non è stato così, ma c'è una lunga strada da percorrere».

Come consiglierebbe di agire?

«È essenziale non permettere a Daesh di controllare il Sud del Mediterraneo. Per evitarlo sono stati compiuti passi con *hard power*, incursioni di droni. L'Onu è necessaria e non vanno escluse missioni per mantenere la pace».

Secondo dichiarazioni statunitensi e italiane di mesi fa, il nostro Paese dovrebbe guidare una missione internazionale per aiutare il governo del presidente voluto dall'Onu Fayez Se-raj, ma non è chiaro quando e come. Oltre che con i droni, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia contrastano già o si prefiggono di contrastare Daesh con unità di élite e servizi segreti. Escluderebbe un'altra campagna aerea internazionale?

«Quando si tratta di Daesh l'uso della forza è essenziale perché loro la impegnano per distruggere noi, non possono essere persuasi con il *soft power*. Allo stesso tempo tuttavia dobbia-



mo costruire qualcosa che attragga i non estremisti, che eviti di far guadagnare consenso a Daesh».

In un articolo intitolato «Tutti dicono che l'intervento in Libia fu un fallimento. Sbagliano», scritto per la Brookings Institution, Shadi Hamid ha ricordato: «Come stabilito nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizzava la forza in Libia, lo scopo dell'intervento era "proteggere i civili e le aree popolate sotto minaccia di attacco". E questo è stato raggiunto». La Libia attualmente sta meglio della Siria, constata Hamid. Condivide?

«L'ho letto. Articolo interessante, mette in dubbio la convinzione diffusa che tutto sia stato sbagliato. Obama ha detto che sulla Libia il più grande errore non è stato l'intervento, ma la mancanza di impegno successivo».

In Siria adesso, oltre alla base navale di Tartus, la Russia ha quella aerea di Khmeimim. Ha anche truppe, e non ne ritirerebbe almeno due battaglioni. Lo Stato di Vladimir Putin, che ha rafforzato Bashar el Assad ed è una presenza stabile nel Mediterraneo, è ormai più che una potenza regionale?

«Nel Mediterraneo la sua presenza risale a tanto tempo fa, si era diradata con la fine dell'Urss. È possibile che in Siria la Russia giochi un ruolo positivo. A preoccuparmi è che vogliano un baratto tra il loro comportamento in Siria e quello in Ucraina. Non possiamo fingere che non abbiano rubato un pezzo, la Crimea, all'Ucraina. Mantenere le sanzioni alla Russia è coerente con lo spirito del 1945: se prendi territorio ai vicini incorrerai in sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

SOFT POWER

È il termine coniato negli anni Novanta da Joseph Nye per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali «cultura, valori e istituzioni della politica». È in contrapposizione all'«hard power» politico e militare.

Chi è



● Joseph Samuel Nye è un politologo statunitense. Già decano della John F. Kennedy School of Government presso la Harvard University, dal 2008 presiede il gruppo nordamericano della Commissione Trilaterale, una think tank non governativa e apartitica con sede a New York che conta più di trecento membri (uomini d'affari, politici, intellettuali) provenienti da Europa, Giappone e America

● Fra i saggi, «Smart Power» (Laterza), «The Future of Power» (Public Affairs), «The Powers to Lead» (Oxford University Press)

Dir. Resp.: Luciano Fontana

**L'ALTO COMMISSARIO ONU
«PROFUGHI, NON È
UN'INVASIONE»**

di **Maurizio Caprara**

«I movimenti di popolazione sono inevitabili. Respingere i migranti con le barriere è un'ingenuità». Così dice al *Corriere* il responsabile Onu, Filippo Grandi.

a pagina 11

INTERVISTA **IL RESPONSABILE ONU**

«Inevitabili i rifugiati Respingergli con barriere è soltanto ingenuità»

Il commissario Grandi: in Italia nessuna invasione



In carica
Filippo Grandi,
58 anni. Alto
commissario
dell'Onu per i
rifugiati (Unhcr)



Gestione diversa
Se i flussi fossero stati
gestiti diversamente,
si sarebbe evitata una
paura crescente

di **Maurizio Caprara**

«Certo in Italia non è in corso un'invasione. E se si riescono a trovare gli strumenti europei per rispondere all'attuale flusso di profughi non ci sono motivi di apprensione», ha detto al *Corriere della Sera* Filippo Grandi, l'alto commissario dell'agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati, dopo essere intervenuto ieri all'assemblea generale della **Commissione Trilaterale** riunita a Roma.

L'Unhcr, sigla di United Nations High Commissioner for Refugees, è una struttura dotata di antenne utili per farsi un'idea non improvvisata su che cosa si muove nel mondo, sugli spostamenti di massa: è costituita da 9.700 persone al lavoro in 126 Paesi per assistere 60 milioni di profughi. Grandi è il primo italiano a guidarla.

Lontano dai luoghi di impatto e concentrazione dei flussi, la realtà è davvero quella allarmante che si percepisce guardando alcune trasmissioni in tv o leggendo molte dichiarazioni politiche? E le risulta che nei primi tre mesi e mezzo del 2016 gli sbarchi in Italia abbiano aumentato gli arrivi di profughi e migranti del 55% rispetto al 2015?

«La nostra lettura è che al 15 aprile c'è stato l'11% in più di arrivi rispetto allo stesso periodo del 2015. Si è registrata un'intensificazione in gennaio e in marzo. Occorre vedere che cosa accadrà quando sarà passato più tempo dalla chiusura della rotta di passaggio dal Medio Oriente alla Turchia».

C'è chi teme più sbarchi di siriani. Ha senso temerlo?

«Per adesso verso l'Italia si è

registrato un leggero aumento di arrivi di persone da tempo bloccate in Libia, per lo più africane. Bisognerà vedere se aumenteranno i siriani e altri da quella regione, in quel caso significherebbe che si è sviluppato un nuovo percorso dal Medio Oriente. Comunque sarà impossibile fermare questo fenomeno soltanto con strumenti di chiusura».

Perché?

«I movimenti di popolazione, oggi, sono inevitabili. La tecnologia che noi abbiamo in Occidente per i nostri spostamenti è a disposizione anche di chi si muove da Paesi meno abbienti e dei trafficanti di esseri umani. Che si tratti di rifugiati o di migranti per ragioni economiche credere di respingerli con barriere è un po' ingenuo. Capisco che dal punto di vista elettorale possa servire dirlo. Sul breve periodo. Ma il



Dir. Resp.: Luciano Fontana

problema si ripresenterà».

E perché secondo lei non dovrebbe derivarne apprensione?

«In Europa, oltre che dalle propagande alle quali accennavo, l'apprensione è stata generata l'anno scorso dall'immagine di disorganizzazione e di mancanza di solidarietà tra gli Stati europei. Se i flussi fossero stati gestiti diversamente, si sarebbe evitata una paura crescente».

Le sembra mancata capacità di decidere o di agire?

«Le decisioni erano positive quando l'estate scorsa l'Europa, anche se non tutti i suoi Stati, ha stabilito di ricollocare al suo interno rifugiati venuti da fuori. Però poi la redistribuzione non è stata applicata. Così ci sono stati arrivi non coordinati in Germania, Svezia e Austria, con impressione di disordine. E si è avuto un imbottigliamento totale in Grecia, un Paese nel quale adesso si trovano oltre 50 mila persone in più e al quale andrebbero

aumentati gli aiuti».

Ripartire i rifugiati in base a quote tra Stati dell'Unione Europea avrebbe ridotto le presenze in Italia, Paese che comunque per molti di loro non è la meta finale. Quali altri effetti avrebbe prodotto la «ricollocazione»?

«Si sarebbe dimostrato che il problema era gestibile. La scelta in seguito è stata di "esternalizzare" (come le aziende che assegnano a esterni servizi prima forniti dalle stesse imprese, ndr) i confini europei. E il senso dell'accordo con la Turchia».

Quanto conta come fattore di attrazione di migranti il mercato nero del lavoro?

«Noi ci occupiamo di rifugiati, ma anche il resto è sotto i nostri occhi. Se organizzare meglio i flussi è una parte della risposta a questo fenomeno, farlo per i migranti economici è fondamentale. L'Europa ha bisogno della forza-lavoro derivata dalle emigrazioni. L'importante è offrire alternative organizzate ai canali attuali, e

ciò darebbe una spallata ai movimenti irregolari. Per riuscire però occorre agire su grandi numeri. Oggi si parla di invasione, ma in realtà...».

In realtà?

«...i migranti arrivano irregolarmente e quindi possono essere più facilmente sfruttati».

Quali sarebbero le strade adatte secondo lei?

«Il gesto di papa Francesco a Lesbo è stato eccellente. Prendendo con sé tre famiglie di rifugiati siriani ha dato l'esempio, e il suo non poteva non essere simbolico. Si darebbe un colpo a trafficanti e scafisti se nell'Ue e nel mondo si predisponessero per il 10% dei profughi siriani — circa 400 mila persone su oltre 4 milioni adesso raccolte in prevalenza in Libano, Giordania e Turchia — canali legali con ri-congiungimenti familiari, borse di studio, visti umanitari privilegiando i più deboli. Poi occorre agire per fermare le guerre, anche se richiede tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel fango

Rifugiati nella cittadina macedone di Gevgelija, dove vengono registrati dopo aver passato il confine con la Grecia (Anso)

LA TRILATERALE A ROMA

I «POTENTI DEL MONDO» NON TEMONO I MIGRANTI

di Maurizio Caprara

Le imbarcazioni di povera gente in viaggio nel Mediterraneo, che affondino o meno, ci trovano in notevole ritardo. Malgrado il fenomeno duri da anni e nonostante l'attenzione che gli viene riservata da uno dei più «globalizzati» dei Papi, parti consistenti della nostra classe dirigente e della nostra società faticano ad affrontare con la necessaria consapevolezza dello stato dei fatti un fenomeno del nostro tempo: la non occasionalità dei flussi di profughi e migranti.

L'ordinarietà viene scambiata per emergenza. Le proporzioni degli ingressi di stranieri nel nostro Paese rispetto alle dimensioni della popolazione residente in Italia vengono dilatate. Alla fine tra le inquietudini, che sono anche legittime per quanti abitano nei punti di impatto e concentrazione dei flussi, prevalgono le immaginarie: gli stranieri ci invadono, ci domineranno. Ciò fa risultare come cinematografici spezzoni di *fiction*, sempre e comunque, stragi di massa come quella sulla quale ieri si sono rincorse notizie non confermate.

Non è il modo più proficuo per affrontare il fenomeno. Proprio due giorni fa, nell'assemblea plenaria della **Commissione Trilaterale** riunita a Roma si era ragionato su questa tesi: quando nei Paesi poveri sono intense le spinte di insicurezza, violenza e miseria, e nei Paesi sviluppati esi-

stono fattori di attrazione come il mercato nero del lavoro, aperto benché illegale, le barriere non fermano i flussi di persone decise a raggiungere gli Stati più abbienti. Le morti nel Mediterraneo, è stata una delle argomentazioni sottoposte ai 280 presenti all'incontro, costituiscono l'esempio più tragico del costo che i migranti sono pronti a pagare.

I lavori della *Trilateral* si svolgono a porte chiuse, tuttavia quando ci si assiste da invitati non si riscontrano tracce di clima da *Spectre*. Nella sessione romana a saltare agli occhi è stato altro: l'impressione che qualcosa non funziona nel dibattito italiano e nel modo di presentare nell'informazione il fenomeno migratorio se osservazioni così controcorrente vengono non da un centro sociale, bensì da una rete fondata nel 1973 da David Rockefeller composta da personalità di governo in carica o ex, banchieri, imprenditori, diplomatici analisti politici di America, Europa e Asia.

Nella Trilaterale è emerso l'orientamento a rovesciare i termini del dibattito in corso nei Paesi sviluppati su rifugiati e immigrazione mettendo in evidenza gli aspetti positivi per le società europee, tenuti in ombra da tendenze a far leva su paure di «invasioni» per ragioni elettorali o sensazionalismo.

Si è constatato che in un continente nel quale la popolazione invecchia e occorre manodopera straniera esiste un divario tra percezioni e realtà. Senza sottovalutare

quanto epocale sia il problema, si è evidenziato che le proporzioni dei flussi dei profughi sono pesanti nei Paesi vicini alla Siria, non catastrofiche da noi. Nell'Ue nel 2015 è arrivato da fuori circa un milione di persone, ma tra 508 milioni di abitanti. Valutazione ricorrente è stata che le diffidenze verso rifugiati e migranti derivano da una crisi di identità dei Paesi europei più che dagli extracomunitari.

Per ridimensionare i flussi gestiti da trafficanti l'esortazione è stata potenziare i canali di ingresso legale, programmare più permessi di lavoro temporanei rinnovabili. Se questi orientamenti prevalgono in un'associazione fondata da Rockefeller e sono simili a quelle del Papa dei poveri, i filoni culturali e politici collocabili nel mezzo di questi due mondi non farebbero male a rifletterci sopra. Se allo spettro dell'invasione volessimo sostituirne un altro oggi altrettanto immaginario, domandiamoci: come sarebbero le routine di tanti italiani se mancassero badanti, *babysitter* e infermiere straniere, maghrebini nelle cucine dei ristoranti e addetti non italiani a lavori umili? Sarebbero migliori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

Emergenza sbarchi: Roma contro Vienna, proposto alla Ue un «migration compact» Mattarella: risposte unilaterali miopi

Aumentano gli sbarchi. L'Italia ha inviato una proposta, un "migration compact", ai presidenti di Commissione e Consiglio Ue, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, per limitare i flussi. Il presidente Mattarella: «Le risposte che alcuni Paesi cercano di dare su base individuale sono spesso inadeguate e miopi».

Servizio > pagina 8

Boom di sbarchi, proposta italiana alla Ue

Renzi esclude invasione: «Con l'Austria ci faremo sentire» - Mattarella: inadeguate le risposte di alcuni Paesi

Un «migration compact»

Proposta del governo: accelerare sulla cooperazione con i Paesi africani di origine e transito. Tusk apre

Le cifre dell'emergenza

L'Oim: «Solo negli ultimi tre giorni 6 mila persone»

Il Viminale: aumento del 25% sull'anno scorso

EUROBOND

Il forte impegno finanziario da parte della Ue potrebbe essere coperto attraverso una redistribuzione del budget ma anche con Eurobond

MOGHERINI E LA LIBIA

L'alto rappresentante Ue: «Proporrò lunedì ai ministri di allargare la missione Eunavfor Med alle acque libiche»

Laura Di Pillo
Beda Romano

■ Cresce l'emergenza sbarchi in Italia e si rafforza il pressing di Roma per una strategia europea sulle migrazioni. Due le mosse congiunte con cui il Governo rilancia su una partita delicatissima: una verso Bruxelles con l'invio di un "migration compact". L'altra verso l'Austria. «Se Vienna viola le regole ci faremo sentire» ammonisce il premier Matteo Renzi riferendosi alla costruzione annunciata di una barriera al Brennero. «Agli amici austriaci - ha chiarito Renzi - dico che il Brennero non è solo il tunnel per collegare i nostri Paesi, il Brennero è un luogo di lavoro per molte aziende, ed è un simbolo». Insomma: «l'amicizia è un grande

valore e il rispetto del regole è alla base». Poi osserva: «siamo l'unico Paese al mondo che sta facendo tre tunnel, per il collegamento con l'Europa: il Gottardo, il Brennero che abbiamo sbloccato noi e ci collega all'Austria, la Torino-Lione. Stiamo investendo 28 miliardi per collegarci con l'Europa». Ma il messaggio fondamentale è uno: la chiusura delle frontiere ha rimarcato Renzi «mette a rischio la tenuta della Ue». Per il premier «non siamo in presenza di un'invasione». All'Europa ha detto «chiediamo di farsi portatrice di una strategia complessiva con aiuti e interventi in Africa».

Tema sollevato anche dal Capo dello Stato. Sergio Mattarella è tornato ieri a criticare la politica dei muri anti-migranti. «Le risposte che alcuni Paesi, anche membri dell'Unione europea, cercano di dare su base individuale - ha detto - sono spesso inadeguate e miopi». Nel suo indirizzo di saluto al Quirinale ai partecipanti alla riunione plenaria della **Commissione Trilaterale**, Mattarella ha esortato a trovare «soluzioni durature» al fenomeno migrazioni «soltanto attraverso un esame passionato delle cause alla base del fenomeno e del suo progressivo sviluppo e debbono trovare un solido ancoraggio nei valori e nei principi che permeano le nostre democrazie».

Questione al centro del dossier di quattro pagine inviato ai presidenti della Commissione e del Consiglio Ue, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, la proposta (migration compact) articolata dall'Italia per elaborare una risposta dell'Unione capace di limitare e gestire i flussi dei migranti e l'emergenza umanitaria. Ieri l'Oim aveva comunicato che solo negli ultimi tre giorni gli arrivi sono stati quasi 6 mila. Oltre 4.100 i migranti salvati nel canale di Sicilia nell'arco di 48 ore. Dal primo gennaio 2016, ad oggi, ha fatto sapere il Viminale sono sbarcati in Italia 24.094 migranti (+25% rispetto allo stesso periodo del 2014 e del 2015). Insomma il rischio di un'impennata negli arrivi, complice il meteo favorevole è concreto. Per il premier «la gestione dei flussi dei migranti non è più sostenibile senza una cooperazione mirata e rafforzata



con i paesi terzi». L'Italia parla di un grande patto con i partner dell'Africa. Il documento prevede uno schema di accordo con i Paesi di origine e transito, e richiede anche un forte impegno finanziario da parte dell'Ue. Impegno che potrebbe essere assolto attraverso una redistribuzione delle risorse già allocate dal budget europeo ma anche con Eurobond. L'idea centrale, scrive Matteo Renzi nella lettera che accompagna il documento, è lo sviluppo di «un modello di offerta ai Paesi partner all'interno del quale alle misure proposte dalla Ue (sostegno finanziario e operativo) corrispondano impegni precisi in termini di efficace controllo delle frontiere, riduzione dei flussi di migranti cooperazione in materia di rimpatri». Per questo aggiunge «occorre prevedere nuove e innovative fonti di finanziamento utili anche per coprire i costi futuri dell'accordo con la Turchia». Roma propone

obbligazioni europee sia per finanziare la gestione dell'arrivo di migranti nei Ventotto, sia per raggiungere gli obiettivi comunitari in questo campo. L'idea è già oggetto di riflessione in seno alla Commissione. Le possibilità sono molte. Titolati a emettere obbligazioni sono la stessa Commissione, la Banca europea degli investimenti e il Meccanismo europeo di Stabilità. L'iniziativa italiana è stata accolta positivamente dal presidente del Consiglio europeo Tusk, che in una dichiarazione ieri in serata si è detto pronto a lavorare su «un piano ambizioso» che preveda la collaborazione del G-7, del G-20 e dei paesi terzi. Il rapporto sarà oggetto di un primo scambio di opinioni dei ministri degli Esteri che si riuniranno lunedì a Lussemburgo. In agenda dei ministri due temi che interessano da vicino l'Italia: la crisi dei rifugiati e la situazione in Libia. Il 21 aprile sarà la volta dei ministri degli

Interni che si riuniranno sempre a Lussemburgo, quello sarà il primo vero banco di prova per il «migration compact». Sempre ieri da Lampedusa l'Alto rappresentante per la politica estera europea, Federica Mogherini, ha annunciato che intende rafforzare proponendo di estenderla fino alle acque territoriali libiche l'operazione europea di Eunavfor Med contro il traffico di esseri umani in acque internazionali.

Intanto in serata è arrivata la lettera inviata dal ministro dell'Interno austriaco Johanna Mikl-Leitner al commissario europeo all'Immigrazione. «Temiamo infiltrazioni terroristiche» si difendono da Vienna giustificando le misure preventive al confine italiano. «La chiusura del Brennero sarebbe un danno enorme» scrivono le associazioni confindustriali del nord est esprimendo forte preoccupazione sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi 2016



IL «MIGRATION COMPACT»

Nuove intese con i paesi

■ Sulla base dell'esperienza fatta con l'accordo tra Ue e Turchia, l'Italia propone un «migration compact» per ridurre i flussi anche lungo la rotta mediterranea attraverso nuove intese con i Paesi d'origine e di transito, in particolare quelli africani, da finanziare con strumenti innovativi come i bond Ue-Africa

Le offerte a chi accetta

■ L'Ue potrebbe offrire ai Paesi terzi opere dall'alto impatto sociale e infrastrutturale; Africa bonds, cioè titoli con cui finanziare i progetti infrastrutturali; controllo comune dei confini e collaborazione sul fronte della lotta al crimine; strumenti per l'accesso di lavoratori al mercato europeo

Le richieste della Ue

■ L'Ue potrebbe chiedere in cambio ai Paesi terzi il controllo dei confini e la riduzione dei flussi, cooperazione sui rimpatri, gestione dei flussi dei rifugiati, applicazione di sistemi di asilo nazionali e lotta comune ai trafficanti con operazioni congiunte di polizia e aumentando la cooperazione giudiziaria

Alla Trilateral. Gentiloni: serve un «concerto» tra tutti gli attori, Schengen va preservato

«Replicare in Africa l'intesa Turchia-Ue»

STABILIZZARE LA LIBIA

«Dobbiamo essere pazienti», ha detto Gentiloni. Ieri a Tripoli i ministri degli Esteri francese Ayrault e tedesco Steinmeier

Manuela Perrone

ROMA

Il modello deve essere quello dell'accordo Ue-Turchia: «Lo stesso impegno profuso dall'Europa per la riduzione dei flussi migratori sulla rotta balcanica va usato sulla rotta del Mediterraneo centrale per chi arriva dall'Africa in Italia e in altri Paesi attraverso la Libia». E alt a «iniziative unilaterali» come quella austriaca: i muri non sono la risposta.

Nel giorno della visita del Papa a Lesbo per richiamare l'attenzione del mondo sul dramma dei migranti, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha parlato di immigrazione alla **Trilateral Commission**, il network fondato da David Rockefeller nel 1973 riunito a Roma a porte chiuse per l'assemblea plenaria. E ha chiarito ai 280 delegati del mondo del business, della politica e dell'accademia di Stati Uniti, Europa e Asia la filosofia del «migration compact», la proposta italiana appena inviata ai presidenti della Commissione e del Consiglio Ue. Il dossier farà un primo giro di tavolo tra i ministri degli Esteri europei che si riuniranno domani a Lussemburgo. A loro Gentiloni segnalerà la necessità di un duplice sforzo: nella riduzione dei flussi attraverso il Mediterraneo, ricalcando la strada battuta con la Turchia («Un primo concreto tentativo di cooperazione allargata e rafforzata

con un Paese terzo che non deve rimanere un evento isolato», ha scritto il premier Matteo Renzi nella lettera che accompagna il documento italiano), e nella tutela dell'accordo di Schengen, «che va preservato». Un chiaro avvertimento all'Austria, che il ministro non ha citato esplicitamente, e alla barriera anti-migranti che sta costruendo al Brennero.

L'Italia - che conta 25 mila persone sbarcate da gennaio, il 25% in più rispetto allo stesso periodo del 2015 - sta cercando di giocare le sue carte in ogni sede. Pesano il timore di trasformarsi in un enorme campo profughi, come è successo alla Grecia. Cresce la paura che gli Stati europei procedano in ordine sparso, sull'onda dei populismi, affidandosi a quelle «politiche spesso inadeguate e miope» severamente criticate due giorni fa dal presidente Sergio Mattarella.

Il messaggio del titolare della Farnesina alla Trilaterale è stato uno: per costruire «un nuovo ordine» nell'area mediorientale e nordafricana, scossa da disordini e tempeste, occorre un approccio multilaterale e onnicomprensivo. Un «concerto» tra tutti gli attori. Una strategia condivisa di ampio respiro perché immigrazione e terrorismo sono «sfide a lungo termine». Ma anche una seria autocritica per evitare di commettere gli errori di cui oggi «paghiamo il prezzo»: azioni militari «senza un piano strategico per il futuro, come è avvenuto in Iraq nel 2003 e in Libia nel 2011».

Anche la Libia sarà al centro del vertice di domani a Lussemburgo, durante il quale è prevista una conference call con il pre-

mier designato del governo libico di unità nazionale, Fayez al-Sarraj. Citando la sua visita di martedì scorso a Tripoli, Gentiloni ha ribadito che l'Italia confida nella stabilizzazione del Paese: «La posizione del governo si sta gradualmente rafforzando, con le municipalità, con la Banca centrale e con le altre autorità». Ieri, come ha tenuto a sottolineare il numero uno della Farnesina, anche altri «colleghi» (si tratta dei ministri degli Esteri francese e tedesco, Jean-Marc Ayrault e Frank-Walter Steinmeier) sono volati in Libia. Giovedì era stata la volta degli ambasciatori di Regno Unito, Francia e Spagna.

«Dobbiamo essere pazienti», ha sottolineato Gentiloni. «Noi siamo pronti a un intervento militare ma deve essere effettuato soltanto se c'è un governo libico stabile che chiede il nostro sostegno alla comunità internazionale e previa autorizzazione delle Nazioni Unite».

Restano le fragilità, in Libia come in Siria, in Giordania come in Libano. Incombe la minaccia di Daesh, nonostante i progressi in Iraq e l'avanzata verso Raqqa della coalizione internazionale anti-Isis. Anche qui le armi da sole non bastano. «Abbiamo bisogno - ha concluso Gentiloni - di uno sforzo sociale, culturale, politico e diplomatico». In tutte le direzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"La Ue dica sì al piano italiano"

Trichet condivide l'iniziativa del fondo Atlante: "Urgente aggredire i crediti deteriorati"



Il problema è esploso nel vostro Paese non solo per la crisi ma per la legislazione confusa e per l'inefficienza della giustizia civile



JEAN-CLAUDE TRICHET
EX PRESIDENTE DELLA BCE

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Il fondo Atlante mi sembra una buona iniziativa, tanto più urgente perché è assolutamente vero che il problema dei crediti incagliati in Italia è più profondo che in altri Paesi». Alle tante voci in favore di "Atlas", da Draghi all'Fmi, dal G20 al ministro Schauble, si aggiunge quella autorevole di Jean-Claude Trichet, che da presidente della Bce negli anni più bui della crisi non esitava ad elargire critiche e dettami verso il sistema finanziario italiano, culminati nella celeberrima lettera-ultimatum dell'estate 2011. «Erano altri tempi», sorride Trichet che è a Roma per l'assemblea della Trilateral di cui è presidente europeo.

L'approvazione formale del fondo Atlante è probabile visto il consenso che riscuote e il fatto che già è operativo. Rimane una domanda: perché la ferita delle sofferenze è più dolorosa in Italia?

«In parte per la durata della recessione, più lunga che negli altri Paesi, nonché per la struttura industriale con molte piccole aziende. Ma la maggiore responsabilità ricade sulla legislazione farraginosa e sull'inefficienza della burocrazia amministrativa nonché della giustizia civile. Le lacune delle leggi per i fallimenti e le liquidazioni delle banche, unite con la lentezza nel lavoro delle istituzioni

coinvolte, sono un grosso handicap. Mi risulta che in questi giorni il governo stia introducendo misure per migliorare la situazione e tagliare i passaggi necessari: è di fondamentale importanza perché i tempi sono quattro volte più lunghi in Italia che nei Paesi dotati della legislazione più efficiente. Una banca deve sapere entro tempi ragionevoli se un credito va considerato perso e in quale proporzione, per cancellarlo in tutto o in parte dal bilancio e intraprendere nuove attività senza le incertezze derivanti dall'area grigia di importanti prestiti non performanti».

Intanto il sistema finanziario attende i risultati delle misure monetarie lanciate dal suo successore. Arriveranno tali risultati o prevarrà la tesi dei critici secondo la quale sono manovre avventate e controproducenti?

«La Bce continua la sua missione di mantenere la stabilità dei prezzi combattendo ieri l'inflazione e oggi la deflazione. È evidente che le banche centrali, non solo la Bce ma la Fed e la Bank of Japan, stanno facendo uno sforzo straordinario. Ma, come Draghi ripete a ogni conferenza stampa così come facevo io ai miei tempi, tutto questo resterà vano senza uno sforzo parallelo dei governi, a partire dai Paesi con un forte surplus di bilancia dei pagamenti. Le banche centrali non possono essere gli unici attori in scena. È essenziale la spinta alla crescita attraverso una domanda interna più dinamica, con investimenti e consumi, a partire dai Paesi con ampi spazi di manovra. Questi devono fare uno sforzo supplementare: con avanzi dell'8-9% c'è spazio per aumenti salariali e sgravi fiscali, con benefici per i consumi e gli investimenti dell'intera eurozona. Altrove resta centrale il rispetto dei patti di stabilità per ripristinare condizioni di affidabilità. Anche l'Ue deve fare la sua parte: il piano Juncker va nella giusta direzione».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



INTERVISTA A TRICHET (EX BCE)

"Italia, l'austerità non è finita"

Oggi è la deflazione che fa paura, Renzi comunque va nella direzione giusta. Al posto di Draghi avrei fatto le stesse cose

LEONARDO MARTINELLI

A PAGINA 5

"L'Italia non si illuda, dovrà ancora fare i conti con l'austerità"

Trichet (ex Bce): Renzi nella direzione giusta, ma la crisi non è finita

Nel 2011 l'inflazione era al 3%, ora la situazione è opposta: il prezzo del greggio è basso. E oggi è la deflazione a fare paura

Se fossi rimasto in carica avrei fatto le stesse cose di Mario Draghi. I tassi d'interesse sono bassi, ma non troppo, perché l'inflazione è bassa

Nell'agosto 2011 l'Italia era in crisi. Scrissi a Berlusconi, non ritenevo che la lettera dovesse essere resa pubblica ma lui non mi ascoltò



Jean-Claude Trichet

Ex presidente della Banca centrale europea e ora presidente della Commissione Trilaterale



Se la ricorda Jean-Claude Trichet quella lettera. E probabilmente se la ricorda molto bene anche Silvio Berlusconi. E tutti gli italiani. Era l'agosto 2011. «Una situazione drammatica: né l'Italia, né la Spagna riuscivano più a rifinanziarsi sui mercati internazionali. Scrissi a Berlusconi, ma anche al premier spagnolo, José Luis Zapatero. Spiegai che bisognava accelerare sulle riforme strutturali, per riconquistare la fiducia del mondo intero». Trichet,

73 anni, dal 2003 al 2011 è stato presidente della Banca centrale europea. Da oggi a Roma presiede i lavori della **Trilateral Commission**. «Non ritenevo che quella lettera dovesse essere resa pubblica - precisa -, ma il vostro presidente del Consiglio non mi ascoltò».

Signor Trichet, lei viene considerato uno dei "salvatori" dell'euro. Ma ha dovuto anche incassare qualche critica: ad esempio, sulla decisione di rialzare i tassi nel luglio 2008, quando la situazione economica già era fortemente compromessa. E, poi, ancora una volta, nel 2011. Perché lo fece? «L'obiettivo fondamentale della Bce era ed è ancora oggi anticipare le fluttuazioni dell'inflazione, mantenendo un

obiettivo del 2%. Noi a quei tempi eravamo pronti a varare operazioni non convenzionali, come fornire liquidità senza limiti alle banche commerciali. Ma, al tempo stesso, volevamo lanciare un messaggio di fiducia: non ci dimentichiamo dell'inflazione. E così in quelle occasioni ho spinto per un aumento dei tassi».

Lo rifarebbe?

«Sicuramente, era necessario».

Quella dell'inflazione era una sua fissazione...

«È una delle mansioni fondamentali della Bce, tenerla a bada. Nel 2011 mi ritrovai con il petrolio alle stelle e l'indice dei prezzi al consumo stava aumentando, verso il 3%. Adesso la situazione è oppo-



sta: le quotazioni del greggio sono basse. Ed è la deflazione a fare paura».

Oggi in Europa i tassi d'interesse sono troppo bassi?

«Sono bassi ma non troppo, perché l'inflazione resta estremamente bassa».

La crisi del 2008 non è stata ancora digerita?

«Assolutamente no. Ne sono la prova le politiche monetarie portate avanti dalle banche centrali di tutto il mondo, dalla Bce ma anche dagli Stati Uniti, perfino dopo il tapering e l'aumento dei tassi. Sono politiche estremamente audaci, perché le economie avanzate vivono ancora grosse difficoltà».

D-Ritorniamo all'Italia. Anzi, alla famosa lettera. Sono trascorsi cinque anni. Oggi il Paese ha recuperato la fiducia a livello internazionale. E il premier Matteo Renzi vorrebbe allentare la morsa dell'austerità voluta dalla Merkel. È d'accordo?

«Ho vissuto in prima persona la crisi più grave dalla Seconda guerra mondiale in poi. E così, quando vedo Paesi che hanno ancora un debito così forte rispetto al Pil e problemi di bilancio pubblico importanti, non posso che dire: rispettate il patto di stabilità. Lo dico all'Italia, ma anche alla Francia e alla Spagna. Non rispettarlo nel passato vi è costato molto caro».

Insomma: austerità, austerità, solo austerità?

«Non per tutti. Io mica la chiedo alla Germania o all'Olanda che dispongono di un margine di manovra macroeconomica. Da loro mi aspetterei più dal punto di vista dell'attivazione della domanda interna e attendo un dinamismo più importante sui costi unitari di produzione, soprattutto per l'aumento dei salari».

Ha lasciato le redini della Bce nel 2011 a Mario Draghi. Come se l'è cavata?

«Se fossi rimasto in carica, in questi anni avrei fatto esattamente le stesse cose di Mario, con il sostegno del consiglio dei

governatori».

Qualcuno dice che lei fosse più deciso nel chiedere le riforme strutturali. E meno flessibile...

«Ai miei tempi le condizioni erano d'emergenza assoluta. Ora i governi si sentono meno sotto pressione e fanno orecchie da mercante alle richieste di riforme strutturali».

Soddisfatto di quanto è stato realizzato in Italia?

«Iniziò Mario Monti. Poi Enrico Letta. E oggi Renzi: andate nella direzione giusta, la modernizzazione e il risanamento dell'Italia. Però, bisogna continuare».

Che cosa ne pensa delle critiche che le ha rivolto Ben Bernanke, ex presidente della Federal Reserve, nel suo libro di memorie pubblicato nel 2015?

«Cosa ha scritto?»

«Non condividevo la sua volontà a sostenere l'austerità. Non essendo un economista di formazione, Trichet mi sembrava troppo incline a una concezione moralistica della politica macroeconomica, tipica di certi europei». Che ne dice?

«Il problema è che per gli americani è molto difficile capire quello che è successo da noi. Ci siamo ritrovati con sei Paesi, compresa l'Italia, sull'orlo del default. Loro non hanno mai vissuto questo tipo di problemi, anche se hanno un debito pubblico monumentale».

È vero che non ha studiato economia?

«Vorrei ricordare al signor Bernanke che sì, quattro anni all'università. Ma prima mi sono laureato in ingegneria: studi di tipo scientifico, con molta matematica e fisica. Mi hanno aiutato a capire che esistono leggi naturali. E che sono rigorose: bisogna affrontare la durezza di certe situazioni con umiltà».

È vero che è un appassionato di poesia?

«Ne scrivevo da giovane. Poi ho continuato a leggerla. La poesia è la scrittura nella parola, la memorizzazione dei testi quando non si disponeva ancora della scrittura. Dante mi affascina, profondamente ispirato dall'arte classica della memoria».

© BYNCE/ALCANTARA/REUTERS

Fino a domenica

La Trilaterale

riunita a Roma

■ Si tiene da oggi a domenica a Roma l'assemblea plenaria della Commissione Trilaterale, uno dei think tank più influenti a livello internazionale. All'ordine del giorno ci sono i temi più disparati: dal problema dei migranti alle tensioni in Medio Oriente, passando per le prospettive delle presidenziali americane. Anche l'Italia e le sue scommesse rappresenteranno un argomento di dibattito per gli oltre 280 delegati. Presenti, tra gli altri, Jean-Claude Trichet, in testa al gruppo europeo della Trilaterale, e Herman Van Rompuy già presidente del Consiglio europeo, oltre al ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e al senatore Mario Monti.



L'Italia corteggia la Germania per superare i muri e Dublino

Passa da Berlino l'offensiva del premier per riscrivere il trattato sui rifugiati
Altolà all'Austria: non faremo finta di nulla se qualcuno viola le regole

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Due iniziative notevoli, diversissime tra loro e irrivali di palazzo Chigi nell'arco di quattro giorni: un'offensiva dell'Italia con tutte le armi disponibili, perché stavolta il pericolo è diverso dal passato. Un rischio che non può essere apertamente denunciato da Matteo Renzi per non creare allarmismi nell'opinione pubblica: il rischio che si riversi sulle coste italiane un grosso flusso migratorio spinto non più e non solo dalle guerre, ma soprattutto dalla fame. Un'ondata rispetto alla quale l'Italia rischia la beffa. Oramai «costretta» a prendere le impronte a tutti i migranti e dunque a trattenerli nei centri di accoglienza. L'Italia rischia di diventare una «pentola a pressione» senza una valvola di «sfogo», anche considerando che le frontiere lungo le Alpi si stanno chiudendo. Un combinato disposto potenzialmente micidiale, che Matteo Renzi sta cercando di smontare. Con le buone e con le cattive.

All'inizio della settimana il presidente del Consiglio aveva reso nota l'iniziativa diplomatica italiana per verificare se l'Austria abbia violato regole europee nell'erigere il «muro» del Brennero. E ieri Renzi ha rincarato la dose: «Agli amici austriaci dico che il

Brennero non è solo il tunnel per collegare i nostri Paesi: è un luogo di lavoro per molte aziende, ed è un simbolo. Non faremo finta di nulla se qualcuno viola le regole». E sempre ieri è stata resa nota la lettera del presidente del Consiglio alla Commissione europea nella quale si ipotizza il «Migration Compact», un piano strategico - sebbene presentato con l'etichetta diplomatica di «non paper» - per avviare una riforma della politica europea sui migranti, che punti alla cooperazione coi paesi terzi, per arrivare nel futuro ad uno scambio: chi collabora alla voce «Migranti» potrebbe essere aiutato alla voce «Sviluppo & Stabilità».

Nella sua lettera alla Commissione, Matteo Renzi sostiene che «l'Italia non sta subendo una invasione». Dati alla mano, parole con una loro oggettività, ma pronunciate anche per non fornire armi ai partiti più oltranzisti. Non è sfuggito a palazzo Chigi che proprio ieri il leader della Lega Matteo Salvini abbia rincarato la dose: «Clandestini, 4.000 sbarchi in due giorni, 6.000 in una settimana. Chiudere i confini anche in Italia, prima che sia tardi! E usare le navi della Marina per soccorrere tutti ma poi riportarli indietro ai porti di partenza». Effettivamente nei primi tre mesi dell'anno, come anticipato da «La Stampa», gli ingressi in Italia dalla costa libica sono stati 18.243, con un aumento dell'80 per cento rispetto al 2015, un trend che se fosse con-

fermato, a fine anno potrebbe portare sulle coste italiane circa trecentomila migranti. Ecco perché Renzi è passato all'offensiva. Contando sulla alleanza, ribadita negli ultimi giorni, con Angela Merkel. Dopo gli ultimi due vertici europei, Renzi ha successivamente raccontato di aver trovato la Cancelliera «determinata» non soltanto all'accordo con la Turchia ma anche nell'obiettivo strategico di riscrivere gli accordi di Dublino, quelli che per anni hanno costretto i Paesi di frontiera ad accogliere automaticamente i migranti. Un asse, quello con Berlino, che nelle prossime settimane potrebbe aprire la strada ad una prima svolta, da rendere operativa entro la fine dell'anno: l'istituzione di una Forza di polizia europea. Non ancora un corpo federale, ma una rete di polizie nazionali integrate.

E intanto la tensione con l'Austria resta alta. Intervendendo alla riunione, a porte chiuse, della Plenaria della Commissione Trilaterale, il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi ha detto: «Il problema è che alcuni Paesi dell'Unione non rispettano gli accordi sulle quote. Dobbiamo trovare soluzioni comuni, non continuare ad avere approcci nazionali». È intervenuto anche l'ex presidente del Consiglio Mario Monti, con accenti preoccupati: «L'Europa rischia l'implosione non per Brexit ma per la crisi del processo di integrazione», «oramai l'Europa è una cacofonia a 28 voci» e forse l'«istituzione del Consiglio europeo non è stata una buona idea».

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED



Mattarella alla Trilaterale

«Miopo» alzare muri ai confini

■ «Inadeguate e miopi»: è il duro giudizio di Mattarella sulle risposte che «alcuni Paesi, anche membri Ue, cercano di dare su base individuale» al fenomeno delle migrazioni. Non è difficile scorgervi un richiamo critico alle barriere che l'Austria medita di costruire sul confine del Brennero. Le risposte al dramma migratorio, secondo Mattarella, debbono essere solidali. Idem per quanto riguarda altre sfide epocali, tra le quali il Presidente segnala «l'inquinamento e lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali». L'occasione per rimarcarlo è stata offerta dal saluto che il Capo dello Stato ha rivolto ai partecipanti alla riunione plenaria della Commissione Trilaterale, che quest'anno si riunisce a Roma. [U.M.]



Perché serve una coalizione globale

MARTA DASSÙ

A PAGINA 25

PERCHÉ SERVE UNA COALIZIONE GLOBALE

MARTA DASSÙ

Viva Angela Merkel e il Papa. Abbasso Trump e i populist europei. Se i membri della **Commissione Trilaterale** avessero dovuto votare, nella loro riunione di Roma, avrebbero votato così. Viva Angela Merkel e il Papa per il loro sforzo diverso ma convergente di trovare una soluzione alla crisi dei rifugiati siriani. Abbasso Trump e i populist europei per il modo in cui stanno sfruttando, a fini esclusivamente politici interni, la grande sfida delle migrazioni.

La **Commissione Trilaterale** ha discusso a lungo l'entità del problema. Filippo Grandi, italiano brillante che è oggi Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e Louise Arbour, che lo è stata invece ai Diritti Umani, hanno spiegato perché la più grave crisi dei rifugiati dal 1945 in poi potrà essere affrontata solo con un accordo globale. I numeri sono rivelatori: 70 milioni di persone sono ormai in marcia. 42.000 persone al giorno sono costrette a muoversi. Due terzi di loro sono sfollati all'interno dei Paesi di origine o rifugiati nei Paesi vicini. Caso limite il Libano, con una persona su quattro rifugiata. In Medio Oriente, il dramma dei rifugiati è prodotto anzitutto da conflitti politici irrisolti da anni. In America centrale dalle gang criminali: la Colombia è, non a caso, il Paese della regione con il più alto numero di sfollati interni. In Africa, è in rapido aumento il numero di rifugiati ambientali. Così come sta crescendo, in Asia, l'impatto dei disastri naturali. È un esercito di persone in movimento, vittime una prima volta nei Paesi di origine e vittime potenziali una seconda volta dei trafficanti di essere umani, fra cui Isis.

Per il momento - è sempre essenziale non perdere il senso delle proporzioni - i numeri che coinvolgono l'Europa sono contenuti; e sarebbero gestibili con una politica europea degna di questo nome. Ma se si aggiungono i migranti economici (problema chiave per l'Italia) e se si valutano le tendenze demografiche, il nostro continente dovrà affrontare negli anni un impatto molto più consistente. E strutturale. La demografia non è necessaria-

mente un destino; ma ai tassi attuali di indifferenza politica per un problema decisivo come questo, nel 2050 la Nigeria da sola avrà più abitanti di un'Europa in rapido invecchiamento. Nei giorni scorsi, il governo italiano ha proposto giustamente un «migration compact» a livello europeo. La **Commissione Trilaterale** ha discusso a Roma l'importanza di un passo ulteriore: un «compact» non solo europeo ma globale, che coinvolga effettivamente i paesi del G-7 e del G-20 in uno sforzo comune per governare il problema migratorio e smantellare il traffico illegale delle persone. Conseguenza: la divisione internazionale delle responsabilità e degli oneri che ne derivano.

In questi mesi di dibattiti infiniti sulle migrazioni, uno degli scambi più interessanti si è svolto così alla **Commissione Trilaterale**. Sorprendente? È normale, in realtà, che ciò avvenga. In una fase in cui le difficoltà economiche e sociali delle nostre democrazie rendono vulnerabili e difensive le politiche nazionali - riducendo così anche il tasso di cooperazione fra Stati - aumenta l'importanza di discussioni transnazionali.

Si potrà obiettare che le opinioni non contano quanto le decisioni. Certo. Ma nello spazio transnazionale si svolge anche una battaglia di idee. In apparente crisi di identità rispetto ai suoi esordi, la Trilaterale - oggi allargata alla partecipazione di rappresentanti russi, cinesi ed indiani - contiene in effetti utili anticorpi a ripiegamenti nazionalistici. E al tempo stesso segnala la necessità di una coalizione globale contro i veri nemici di oggi: a cominciare dai network criminali che gestiscono (anche) i traffici di persone umane.

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



L'EVENTO

Gli incontri riservati Riunione mondiale per il network dell'élite di Europa, Usa e Asia che influenza la politica

Trilateral a Roma, Boschi osservata speciale



Ascese e declini

La Guidi lascia, il ministro delle Riforme ha partecipato all'ultimo pranzo dell'associazione

» STEFANO FELTRI

Nel fine settimana prima della nomina a presidente del Consiglio di un governo tecnico, nel 2011 **Mario Monti** era a un meeting della Trilateral a L'Aja, in Olanda, in qualità di presidente europeo della organizzazione. Episodi come questo hanno contribuito a consolidare l'immagine di questo network che riunisce l'élite di Europa, Stati Uniti e Asia come una specie di governo ombra mondiale, secondo nella lista dei bersagli preferiti dei siti complottisti soltanto all'ancor più riservato Club Bilderberg. Oggi la Trilateral si riunisce a Roma per la sua conferenza mondiale e di segreto c'è poco: il programma è noto, ci sono addirittura i comunicati stampa, e come da prassi, è previsto addirittura un ricevimento al Quirinale per questa sera. Tutti gli incontri saranno secondo la regola Chatam House, cioè è vietato attribuire idee o considerazioni a chi le ha pronunciate, per evitare che il dibattito si appiat-

tisca sulle solite dichiarazioni ufficiali.

La conferenza che si apre oggi in un hotel romano vedrà partecipare anche due ministri: quello degli Esteri, **Paolo Gentiloni**, che parlerà di Libia e Mediterraneo, e quello delle Riforme, **Maria Elena Boschi**. Proprio la Boschi è da tempo osservata con interesse dalla Trilaterale: è stata lei la protagonista di uno degli ultimi "Lunch Talk" della Trilaterale in Italia che, nel suo ramo locale, è guidata dall'ex rettore della Bocconi **Carlo Secchi** con **Paolo Magri**, direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Isipi) come segretario generale. I membri della Trilaterale lo fanno spesso: incontrano i protagonisti del business e della politica per avere una prospettiva da dentro di quello che succede. **"Matteo Renzi non è mai venuto, ma sa di avere un invito aperto"**, spiega Secchi. **Federica Guidi**, che si era sospesa dalla Commissione per il suo incarico di governo, ha deciso di lasciare il network.

La **Commissione Trilaterale** nasce nel 1973 per iniziativa di **David Rockefeller**, con il supporto decisivo dell'ex segretario di Stato a-

mericano **Henry Kissinger**. L'idea è di far dialogare in tempi di Guerra fredda l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone che allora era una potenza emergente. Poi si è evoluta in un network che unisce Nord America, Europa e Asia. Di organizzazioni transatlantiche ce ne sono a decine, ma la Trilaterale si è guadagnata una reputazione diversa, sia tra gli estimatori che tra i critici: oltre a connettere chi sta al vertice di economia e istituzioni, elabora ricerche e studi che si traducono anche in raccomandazioni politiche "per gli uomini di buona volontà", scherza Secchi, cioè per chi le vuole ascoltare. L'impatto sulla politica non è misurabile, ma negli Stati Uniti è più evidente: "Succede spesso di avere membri che erano parte dell'amministrazione precedente e di perderne perché entrano in quella nuova", spiega Secchi.

La Trilateral è a numero chiuso, si entra per cooptazione e si resta per 12 anni. I membri italiani sono una ventina, tra le nuove reclute c'è anche **Monica Maggioni**, entrata prima di diventare presidente Rai. I comitati di selezione hanno vista lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Carlo Secchi Ansa



Tre giorni di summit A Roma si chiudono oggi i lavori dell'assemblea plenaria mondiale

L'Isis, Trump e la Cina: cosa c'è nell'agenda del mistero Trilateral



Nuove potenze

L'idea di Pechino è che un mondo più cinese sarà anche più stabile, nell'interesse di tutti

» STEFANO FELTRI

La differenza tra rischio e incertezza è che il rischio si può stimare, gestire, trasformare in probabilità. Incertezza è l'imponderabile che minaccia lo status quo. Sull'agenda dell'élite globale che partecipa alle riunioni della **Commissione Trilaterale** ci sono molte incertezze. Oggi si chiudono a Roma i lavori della assemblea plenaria che raccoglie i membri di tre continenti, Europa, Asia e Nord America.

I COMPIOTTISTI - come il leghista Mario Borghezio che ha provato, senza successo, a superare la sicurezza dell'hotel dove si tiene il meeting - denunciano che nelle riunioni della Trilateral si decidono i destini del mondo. Magari nelle pause caffè viene scambiata qualche informazione sensibile. Ma più che governare il pianeta, da 43 anni banchieri, politici, giornalisti e accademici si riuniscono per cercare di capire che cosa sta succedendo e ascoltare punti di vista opposti. C'è un panel di discussione, poi il dibattito con la platea dei membri:

dall'ex presidente della Bce Jean Claude Trichet all'ex numero uno del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, il senatore a vita Mario Monti, il banchiere di Intesa Carlo Messina, l'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi, presidente del ramo italiano della Trilateral, e così via. Vigila la regola *Chatham House*: per garantire uno scambio di idee senza filtri (talvolta vivace), non si può attribuire una frase o una posizione a chi l'ha espressa. Lo scopo del meeting non è raccogliere dichiarazioni, ma avere un quadro di quello che sta succedendo.

PUR RISPETTANDO questi limiti, è comunque utile spiegare un po' delle idee che circolano in questa élite globale che - per regola interna - non conta decisori politici in carica ma molti soggetti capaci, nei rispettivi campi, di influenzare gli eventi. Il tema in agenda più imminente è anche il più imponderabile: il prossimo presidente degli Stati Uniti. L'idea rassicurante che, alla fine, Donald Trump non vincerà mai non è così condivisa: i ragazzi che oggi tifano Bernie Sanders non sembrano intenzionati a passare con Hillary Clinton se sarà lei a ottenere la nomina democratica. E questo consegnerebbe la Casa Bianca a Trump che però, a sua volta, è odiato dal suo partito, i Repubblicani. Il fenomeno da osservare va oltre l'ascesa del miliardario di New York: per molti anni vasti segmenti della società americana sono stati esclusi dalla vita politica e ora reclamano il loro spazio, con una radicalità che potrebbe

be durare.

Il prossimo presidente americano sarà decisivo per capire che traiettoria seguiranno le varie crisi geopolitiche in corso. Dalla Siria alla Libia al Libano a Israele. Le idee che circolano nella Trilateral sono le più diverse e rispecchiano le culture di appartenenza. Un elemento comune, però, si nota: nessuno vuole ripetere errori come l'invasione dell'Iraq nel 2003 o l'intervento in Libia nel 2011. Tra le lezioni apprese c'è quella che è inutile impegnare risorse militari e politiche nel tentativo di preservare Stati nazionali nati fragili e che ora, forse, hanno perso di senso. Però bisogna evitare una segmentazione del mondo su faglie etniche e religiose. Proprio come l'Isis, tutto il quadro geopolitico oscilla tra una prospettiva statale e una transnazionale. E nessuno può permettersi altri Stati falliti, troppo pericolosi.

La geopolitica non tollera vuoti: se il prossimo presidente Usa sarà più isolazionista di Barack Obama, si apriranno spazi per Russia e Cina. Sulla Russia, già due anni fa, la Trilateral era abbastanza netta in un suo rapporto: "La comunità internazionale do-



vrebbe sostenere quelli che si sentono isolati dal governo e promuovere un incrocio di idee tra la cittadinanza russa e il mondo all'esterno".

POI C'È LA CINA. Il fondatore della Trilateral, David Rockefeller, ha faticato parecchio per allargare il perimetro del gruppo asiatico della Trilateral che in origine - 1973 - si reggeva sul Giappone, che tuttora ha rapporti molto tesi con Pechino. Oggi i cinesi coinvolti nella Trilateral sono tanti e osservati con interesse,

spesso enigmatici. L'approccio cinese ufficiale - ribadito con fermezza anche in uno spazio di dialogo protetto come la Trilateral - è che l'attuale ordine mondiale rispecchia i rapporti di forza del 1945, non quelli attuali.

PECHINO VUOLE DARE il suo contributo con una premessa: un mondo più cinese è un mondo più stabile, le riforme nell'economia e nella finanza servono a permettere alla Cina di interagire meglio con l'economia e le istituzioni globali. Per dominarle, non per u-

niformarsi agli standard occidentali. E le obiezioni sulla tenuta della crescita (sono credibili le promesse di una Pil a +7%?) e sulle violazioni dei diritti civili ottengono sempre la stessa risposta: dateci tempo. Anche in Europa, ricordano i cinesi, sono passati quasi 200 anni tra la rivoluzione francese e il suffragio universale.

Visto dall'osservatorio della Trilateral il mondo è un po' troppo complesso per dominarlo con qualche complotto globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli italiani

▪ **DOPO 33 ANNI**

la conferenza plenaria annuale della Trilateral si tiene a Roma: venerdì sono intervenuti il ministro Maria Elena Boschi e il deputato Pd Yoram Gutgeld, ieri il ministro Paolo Gentiloni. Presidente onorario della sezione europea è l'ex premier Mario Monti

.....



Cos'è

La **Commissione Trilaterale** è nata nel 1973 da privati cittadini di Giappone, Europa e Nord America per rafforzare la cooperazione tra queste tre aree all'inizio della attuale fase di globalizzazione. Il fondatore è David Rockefeller, per molti anni è stato molto attivo Henry Kissinger. La rilevanza dei suoi membri (che possono partecipare per 12 anni) e la riservatezza delle riunioni, hanno stimolato teorie del complotto, come per il club Bilderberg

.....



Dal 1973

Lo stemma della **Trilateral commission**

MIGRANTI, MISSIONE EUROPEA PRONTA A ENTRARE NELLE ACQUE LIBICHE

L'ira di Renzi: «L'Austria rispetti le regole»

Non siamo alla crisi diplomatica con l'Austria, ma la barriera in costruzione al Brennero comincia a far salire la temperatura un po' a tutti da una parte e dall'altra del confine italo-austriaco. Ieri il presidente del consiglio Matteo Renzi, ha avvertito Vienna invitandola al rispetto delle regole. Il Brennero - ha detto - è «un simbolo troppo importante nella storia di questa Italia per divenire oggetto di competizione all'interno di singole vicende nazionali». Il premier ha poi inviato all'Unione europea una lettera in cui spiega il piano italiano per far fronte alla crisi dei migranti. **DALERCI, LANIA** | PAGINA 5

IL PREMIER • «Non faremo finta di niente. Se si chiudono le frontiere la Ue a rischio»

Renzi avverte l'Austria

Frontiere •

La preoccupazione della Confindustria di Friuli, Trentino e Veneto: «Chiudere il Brennero un danno enorme, a rischio export e turismo»

Guardia frontaliere e costiera, riforma del trattato di Dublino L'Italia invia alla Ue il 'migration compact'

Daniela Dalerchi
ROMA

Non siamo alla crisi diplomatica con l'Austria, ma la barriera in costruzione al Brennero - un nuovo 'Muro' in Europa, con tutte le conseguenze simboliche che comporta - comincia a far salire la temperatura un po' a tutti da una parte e dall'altra del confine italo-austriaco. Insieme all'ipotesi, oltre i limiti della provocazione, del falco Doskozil, ministro della difesa di Vienna, di voler procedere con i controlli anche nel territorio italiano.

Ieri il presidente del consiglio Matteo Renzi, prendendo atto che se prese sul serio le mosse austriache rischiano di di mettere in ginocchio la nostra economia nordestina, cosa assai più preoccupante di qualche intemperanza nazionalista proveniente dalle file della destra, ha messo sul piatto la posizione italiana ed ha inviato il nostro «migration compact», la proposta di Palazzo Chigi per affrontare la quasi-crisi. L'amicizia è bella, «un grande valore», ha spiegato alla fine del consiglio dei ministri, ma la sua condizione è «il rispetto delle regole» quindi «se qualcuno ha da dare dei messaggi di politica interna per ragioni politiche comprensibili nazionali, noi lo rispettiamo, ma il Brennero è un simbolo troppo importante nella storia di questa Italia per divenire oggetto di competizione all'interno di

single vicende nazionali». In pratica l'Italia può tollerare una quota di propaganda anche da parte dei partiti fratelli socialisti - la prossima settimana l'Austria andrà al voto e la coalizione di governo deve proteggersi dalla montante ondata xenofoba - ma se davvero il Brennero fosse bloccato dai controlli e dalla stretta degli ingressi, insomma se quella barriera di 250 metri entrerà in funzione, il governo farà? Il pacchetto di misure è spiegato nella lettera di accompagnamento al «migration compact» inviato al presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker e a quello del Consiglio Europeo, Donald Tusk, che astretto giro ha fatto sapere di apprezzare l'iniziativa italiana. «La chiusura, talvolta non adeguatamente motivata, delle frontiere da parte di alcuni Stati e il diffuso rifiuto di condividere gli oneri di questa sfida epocale mettono a rischio la tenuta dell'Unione», scrive Renzi. Che chiede formalmente di attuare le proposte in campo: quella di una Guardia di Frontiera e costiera europea; «le comunicazioni Back to Schengen e sulla riforma di Dublino potranno dare risultati concreti», scrive Renzi «solo se parallelamente la gestione dei flussi migratori passerà dalla fase dell'emergenza a quella di una più ordinata e strategica gestione». Niente colpi di testa, dunque, e chiusure non motivate, come quella che si annuncia al Brennero. In Italia «c'è un problema», spiega, «ma non c'è un'invasione in corso. Non voglio minimizzare ma voglio dare un messaggio di serietà. I numeri degli sbarchi sono appena qualcuno in più rispetto allo scorso anno. Dico a italiani: buonsenso e ragionevolezza». Il presidente Mattarella torna a dargli manforte mentre interviene all'incon-

tro con i componenti della **Commissione Trilaterale**, che si riunisce a Roma fino a domani e che ieri è stata ricevuta al Quirinale: «Le risposte che alcuni Paesi, anche membri dell'Unione europea, cercano di dare su base individuale sono spesso inadeguate e miopi».

Ma anche l'Austria ha inviato il suo «migration compact» e c'è da giurare che non coincida affatto con la proposta italiana. Dove nel frattempo, la situazione si fa più tesa. Il ministero degli interni e la provincia di Bolzano preparano un piano d'emergenza per eventuali lunghe permanenze dei profughi al Brennero. Ma non è l'eventuale emergenza umanitaria a fare paura. C'è quella economica. Ieri i presidenti di Confindustria Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige hanno lanciato l'allarme: «Siamo molto preoccupati», hanno detto, «la chiusura del Brennero comporterebbe un danno enorme per export e turismo». A rischio sono le consegne giornaliere verso i Paesi del nord Europa e che a causa di ritardi di consegna rischierebbero di pagare penali e perdere le commesse. Lo stesso per il turismo, che in questi mesi aveva appena intravisto una ripresa.



SCONTO REAZIONE ALLA BARRIERA DEL BRENNERO

Migranti, alta tensione tra l'Italia e l'Austria

Renzi: non è in atto alcuna invasione

● Migranti, alta tensione Roma-Vienna per la costruzione della barriera al Brennero. Il governo all'Ue: accelerare sulla cooperazione coi Paesi di origine e transito africani. Renzi esclude un'invasione.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5»

MIGRANTI

LA BARRIERA AL BRENNERO

LA «TERAPIA»

L'Italia punta sull'Alto rappresentante Ue Mogherini e propone all'Unione di cooperare con i Paesi terzi di origine e transito africani

Renzi minaccia Vienna «L'Italia si farà sentire»

«Non c'è un'invasione». Mattarella: no a risposte inadeguate e miopi

● BRUXELLES. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parlando di immigrazione nel suo intervento all'incontro con i partecipanti alla riunione plenaria della Commissione Trilaterale, al Quirinale, ha detto che «le risposte che alcuni Paesi, anche membri dell'Unione europea, cercano di dare su base individuale sono spesso inadeguate e miopi».

E l'Italia punta sull'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini e propone all'Unione di accelerare sulla cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito africani presentando un «migration compact», un modello di accordo con i Paesi partner chiave, per arginare i flussi che dopo lo stop sulla rotta dei Balcani centrali, sono ripresi con forza sulla rotta del Mediterraneo centrale. I numeri dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), parlano chiaro: sono seimila le persone sbarcate sulle coste italiane in quattro giorni, e le cifre sono destinate a salire. Ma il premier Matteo Renzi invita a non drammatizzare: «C'è un problema che riguarda il nostro Paese ma non c'è un'invasione» avverte, suggerendo «ragionevolezza e buon senso».

A dare un tempestivo benvenuto su Twitter alla proposta arrivata da Roma, che sarà fatta circolare come «non paper» (documento ufficioso) tra i ministri degli Esteri Ue riuniti lunedì a Lussemburgo, è il presidente del consiglio Ue Donald Tusk, che si dice «d'accordo a lavorare ad un piano ambizioso in Ue e G7/20 sulla cooperazione con i Paesi Terzi».

L'idea che sta alla base del «compact» è ripartire dall'accordo siglato tra Ue e Turchia, «un primo concreto tentativo di cooperazione allargata e rafforzata con un Paese terzo che, seppure concluso in una situazione di urgenza, e per questo perfezionabile», per creare un modello di intesa da proporre a Paesi africani chiave, con impegni precisi da entrambe le parti, e l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi come bond Ue-Africa.

La dimensione esterna della politica migratoria evidenzia Renzi in una lettera di accompagnamento al documento assume «oggi un ruolo fondamentale anche in rapporto alla tenuta di Schengen» e alla riforma del regolamento di Dublino, questione quest'ultima che resta «divisiva», spiegano fonti diplomatiche. Alla riunione dei ministri degli Esteri-Difesa Ue di lunedì, Paolo Gentiloni tornerà a sollevare anche la questione della costruzione della barriera al Brennero, che secondo l'Italia costituisce una violazione del codice Schengen. «Le regole vanno rispettate - ha detto Renzi - non faremo finta di nulla» con l'Austria «se saranno violate».

La lettera di spiegazioni del governo



di Vienna, annunciata martedì dal ministro dell'Interno Johanna Mikl-Leitner al commissario Ue all'immigrazione Dimitris Avramopoulos, è arrivata a Bruxelles in zona cesarini, proprio quando dalla Commissione stava per partire una richiesta formale di chiarimenti. A questo punto i servizi dell'esecutivo dell'Unione, anche sulla base di quanto accadrà effettivamente sul terreno, faranno la loro valutazione su «proporzionalità» e «necessità» della misura, e nel caso si dovessero riscontrare effettive violazioni, scatterà una procedura di infrazione. Intanto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella arriva un monito: «Le risposte che alcuni Paesi, anche membri dell'Unione europea, cercano di dare su base individuale - afferma - sono spesso inadeguate e miopi». E al consiglio Ue di lunedì è prevista anche una videoconferenza col premier del governo di unità nazionale libico Fayez al Sarraj. Secondo fonti diplomatiche è prematuro immaginare già per la settimana prossima una richiesta per estendere l'operazione Sofia contro i trafficanti di esseri umani, ma si conta sulla possibilità di mettere in piedi una missione civile per accrescere la sicurezza.

Patrizia Antonini



INTERNO Il ministro Alfano

L'Italia: un piano per gestire i flussi «La Ue lo finanzia con gli eurobond»

Mattarella bacchetta Bruxelles: finora misure inadeguate e miopi

■ ROMA

«INADEGUATE e miopi». Così sono state definite, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, le risposte che alcuni Paesi Ue stanno dando al problema immigrazione. «Povertà, fame repressioni e persecuzioni soffocano le speranze di migliaia di persone - ha sottolineato il presidente - e alimentano il drammatico fenomeno dell'emigrazione che scuote, prima ancora che i nostri Paesi, le nostre coscienze». Mattarella è tornato a criticare muri e fili spinati dinanzi ai componenti la Commissione trilaterale nello stesso giorno in cui il premier Matteo Renzi ha avanzato la proposta di «un patto sui migranti» da finanziare con gli eurobond. Un documento di lavoro che il premier ha inviato ai presidenti di Commissione e Consiglio europeo, Juncker e Tusk. Tra i punti del «migration compact», Renzi mette la creazione di eurobond dedicati oltre a speciali «Ue-Africa bond per favorire l'accesso dei Paesi africani ai mercati di capitale». Il dossier italiano contiene anche aspetti collegati alla sicurezza e chiede «nell'ambito di una politica comune», la creazione di «gruppi regionali di missione» per la gestione dei flussi migrato-

ri con «dimensione trans-frontaliera». Il documento esamina anche la situazione in Libia e, secondo il punto di vista italiano, invita a «passare a nuove fasi e compiti» rispetto all'operazione navale EUNAVFOR Med per il controllo dei traffici di uomini fuori delle acque territoriali di Tripoli. Renzi ieri ha anche avvertito i nostri vicini di casa: «Sul Brennero non faremo finta di niente».

La proposta italiana è stata accolta con favore dal presidente del Consiglio Tusk mentre l'Europa fa i conti con l'atteggiamento ondivago dell'Austria sul Brennero. Vienna ha inviato una lettera a Bruxelles affermando di temere «infiltrazioni terroristiche» tra i profughi. L'Alto rappresentante Federica Mogherini, dalla nave Cavour, ieri ha ricordato i tanti morti sepolti nel Mediterraneo esortando: «Proporrò di estendere la missione Ue alle acque libiche». L'Italia, ha poi aggiunto, non è in difficoltà ma l'Europa deve fare la sua parte. Secondo Oim quasi 6.000 migranti sono arrivati in Italia da martedì. E i numeri potrebbero aumentare. Buon motivo per far sollevare il leader della Lega, Salvini, che sollecita la chiusura delle frontiere.

s. m.



Focus

«Migration compact» Ecco che cos'è

Il piano dell'Italia vuole ridurre i flussi (anche nel Mediterraneo) attraverso intese coi Paesi d'origine e di transito, da finanziare coi bond Ue-Africa



Carlo Secchi alla Trilaterale Raggruppa i potenti della terra

Lavori a Roma. L'ex rettore della Bocconi è il presidente del gruppo italiano Parterre di relatori di livello internazionale al forum di economia e politica

DI ANFRANCO COLOMBO

La Commissione trilaterale è riunita in questi giorni a Roma. Si tratta di un gruppo di studio internazionale che la sua sede sociale a New York e che venne fondata il 23 giugno 1973 per iniziativa di **David Rockefeller**, presidente della Chase Manhattan Bank, e di altri dirigenti e notabili, tra cui **Henry Kissinger** e **Zbigniew Brzezinski**.

Come si può capire, la Trilaterale riunisce personaggi che contano e che hanno voce in capitolo nel contesto economico, politico e sociale del nostro mondo. La commissione conta più di trento membri (uomini d'affari, politici, intellettuali ed accademici) provenienti dall'Europa, dall'Asia e dall'America settentrionale.

L'apertura dedicata all'Italia

Dal 2003, presidente del gruppo italiano della Trilaterale è il leccese **Carlo Secchi**, esperto di politica economica europea, già rettore della Bocconi ed oggi professore emerito della stessa università.

Gli abbiamo chiesto in che cosa consistano i lavori dell'assise romana: «Diciamo innanzitutto che abbiamo organizzato a Roma l'assise plenaria della Trilaterale, che riunisce rappresentanti dell'Europa, dell'Asia e del Nord



Il leccese Carlo Secchi fa parte della Commissione trilaterale

America. Un fatto notevole visto che la Commissione si era riunita a Roma nel lontano 1983, quando a tirarne le fila era **Gianni Agnelli**. Il nostro è un forum di dialogo tra i vari componenti, che vuole approfondire i temi più importanti dell'economia e della politica internazionale. L'apertura dei lavori è stata dedicata al nostro Paese. Sono intervenuti il mini-

stro **Maria Elena Boschi**, che ha parlato delle riforme, **Roberto Cingolani**, direttore scientifico della Fondazione Istituto italiano di tecnologia, e **Andrea Guerra**, per le imprese innovative. L'incontro è stato condotto dalla presidente della Rai, **Monica Maggioni**, un'altra brianzola che fa parte della Trilaterale».

I lavori continueranno sino

ad oggi, 17 aprile, ed i temi sul tappeto sono parecchi. «Le sessioni sono numerose. - ci dice ancora Secchi -. Si parlerà dei programmi di cambiamento di due stati come la Russia e la Cina; della situazione della Corea del Nord. Affronteremo la situazione del Medio Oriente, con l'intervento del ministro degli esteri **Paolo Gentiloni**, e si parlerà anche di migrazioni, argomento che vedrà il contributo dell'Alto Commissario dell'Onu **Filippo Grandi**, ed i rivoluzioni digitale».

Da Trichet a Letta

Nomi importanti come si può vedere per questa tre giorni, a cui aggiungiamo, tra gli altri, quelli di **Jean Claude Trichet**, ex presidente della Bce e presidente del gruppo europeo della Trilaterale, **Mario Monti**, che oggi è presidente onorario del gruppo europeo, l'ex ministro degli Esteri della Corea del Sud **Han Sung-Joo**, i numeri uno di Intesa e Unicredit, **Carlo Messina** e **Giuseppe Vita** ed **Enrico Letta**. A sottolineare l'importanza della Commissione va anche detto che è stata ricevuta, venerdì sera, dal presidente della Repubblica. «Lo scopo della Trilaterale - conclude Secchi - è quello di capire meglio i problemi che sono oggi emergenti sullo scacchiere mondiale e avanzare idee, che magari possono servire a qualcuno».

Matteo e la sindrome da accerchiamento

di Keyser Söze

C'è un'enorme contraddizione tra il successo di **Matteo Renzi** nel referendum sulle trivelle celebrato sui media italiani, e l'ombra che quei dati proiettano sul referendum costituzionale di ottobre, la madre di tutte le battaglie. Non bisogna essere dei cervelloni per capire che se si mettono in relazione, in una sorta di equazione, l'affluenza alle urne di domenica scorsa e la media dell'affluenza alle ultime europee (58 per cento) e alle ultime regionali (54 per cento), siamo di fronte a un avviso di sfratto. «Sarà sicuramente un calcolo approssimativo» osserva il leghista **Claudio Borghi** «ma da quei dati esce che su un'ipotetica affluenza alle urne superiore al 50 per cento, dato estremamente alto di questi tempi per un referendum, il 57 per cento degli italiani direbbero no alle riforme di Renzi. Senza contare che nel referendum non c'è un quorum da rispettare, basta un voto in più». E, scontando la superficialità della maggior parte dei giornali italiani, obnubilati nel tessere le lodi del premier, che questo sia l'andamento degli umori dell'opinione pubblica lo dimostrano anche i sondaggi che registrano da settimane una maggioranza di No alle riforme di Renzi, superiori tra i 5 e i 7 punti ai Sì. Addirittura Euromedia di **Alessandra Ghisleri**, che ora assegna ai No il 51 per cento e ai Sì il 49 per cento, fa delle proiezioni da cui emerge che la distanza da qui al referendum potrebbe crescere addirittura di 10 punti a favore degli oppositori del premier. «Renzi fa finta di niente» osserva **Pier Luigi Bersani** «ma se io fossi in lui sarei preoccupato. Anche perché deve mettere nel conto non solo i Sì al referendum delle trivelle, ma anche i No. Ci sono 15 milioni di italiani che con il voto hanno dimostrato la loro avversione all'attuale premier. L'invito all'astensione di **Giorgio Napolitano**? Lasciamo stare per carità di Patria». Già, l'invito all'astensione è un altro capitolo che

potrebbe fare a pugni con la visione che Renzi vuole dare di sé: un premier non eletto, che fa propaganda per l'astensione, offre l'immagine di un personaggio che vince solo quando non si vota. E in fondo anche l'apoteosi del renzismo, quel 40 per cento alle elezioni europee, contiene un vistoso neo, visto che **Walter Veltroni** alle politiche del 2008, pur perdendo nel duello con **Silvio Berlusconi**, prese un milione di voti in più. Per cui il successo nel referendum sulla trivelle appare semore più una vittoria di Pirro, il presagio di una probabile sconfitta, la prima tappa della via crucis del premier. La prossima stazione saranno le amministrative, dove i candidati renziani potrebbero subire una sconfitta cocente: **Giuseppe Sala** a Milano rischia di perdere con **Stefano Parisi** e l'espedito di rendere pubblici i dati di Expo (da cui emergerebbe un passivo di milioni) dopo il voto amministrativo rischia di trasformarsi in un clamoroso boomerang; stesso discorso a Roma, dove **Roberto Giachetti** potrebbe non arrivare neppure al ballottaggio. Il primo a essere cosciente della difficile situazione è proprio il premier: non devono confondere i proclami di vittoria che escono dalla sua bocca, sono un tratto distintivo del personaggio. Semmai bisogna essere attenti a ciò che avviene intorno a lui: l'aver arruolato nel suo staff **Jim Messina**, spin-doctor di **Barack Obama**, e le sortite di **Paolo Mieli** che critica il Cav che si approfitta delle difficoltà del premier, sono segni di debolezza, mostrano che Renzi non è tranquillo. Per non contare le sortite comiche di **Maria Elena Boschi**, che da una parte dichiara che il governo è «bersaglio dei poteri forti» e dall'altra partecipa ai lavori della **Trilaterale** a Roma. «Abbiamo tutti contro» è lo sfogo cui il premier si abbandona sempre più spesso. Il sintomo di una sindrome di accerchiamento, primo segnale di una sconfitta imminente.



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

Libero (s)ragionamento sul Papa machiavellico, ma con casuale lampo



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Su "Libero" da tempo impazzano stranezze da traveggole, e ieri in prima accanto al volto di Francesco leggi: «Il Papa insiste: gli immigrati sono un dono». Dentro (p. 10) l'annuncio è serio: «Il pontefice parla da leader politico». Francesco Borgonovo racconta: «Lo abbiamo visto chinarsi... ai piedi di alcuni immigrati, poi li ha baciati, ripetendo quel rito che tanto dice dell'essenza del cristianesimo».

Sì! Lo abbiamo visto, e l'ha visto anche Borgonovo, che continua: «Era ovvio che si trattasse di un gesto politico». Così per lui in senso stretto, ma singolare, tanto vero che dopo un lungo ragionare (si fa per dire, ndr) tra facili sociologismi per cui l'immigrazione rovinerebbe altri «lavoratori», danneggia duramente «lo Stato sociale» e accresce la criminalità, egli arriva alla conclusione che il Papa starebbe tutto da una sola parte. Quale? Nientemeno! Quella «della Trilaterale», i famigerati "potenti del mondo": manager, banchieri, finanzieri, Ceo di multinazionali e politici che fanno parte del club esclusivo dei ricconi che campano sulle spalle dei poveri. Proprio così: «Le posizioni sull'accoglienza» della Trilaterale e «quelle di Francesco coincidono». Segue questa conclusione: «Decidete voi chi sia in buona fede e chi no».

Capperi! Processo al Papa, questo Papa, sta dalla parte degli affamatori di popoli, e certo non «in buona fede»! Qui sarebbe il "machiavello" di questo "Principe". In Vaticano lui ora fa la parte del buono per tutti, ma a "Libero" - Borgonovo da quelle parti ha anche altri colleghi sempre "sul pezzo" - non la si fa: loro hanno capito tutto e lo annunciano a tutti, ma per ora sono soli...

Che dire? Solo annotare che proprio lì accanto, in prima pagina, un titolo avverte: «Il grande abbaglio...». Un lampo, forse casuale, di autocoscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

